

È logico che un Dio provvidente possa rivelarsi: a dirlo non è la teologia, ma la sociologia delle religioni. Per la quale, inoltre, alcune rivelazioni rispettano l'uomo e la sua ragione, altre no. Le ultime clamorose scoperte di Rodney Stark, specialista doc

di Massimo Introvigne

Simmagino qualcuno che odi gli aerei, che non ne abbia mai preso uno e che consideri pazzi i scritterelli quelli che lo fanno. Se lo ritroviamo a scrivere manuali sugli aerei o a occupare cattedre universitarie di aeronautica c'è evidentemente qualche cosa che non va. È la parabola che Rodney Stark, uno dei più grandi sociologi viventi, mi raccontava qualche tempo fa annunciandomi l'intenzione di volere chiudere i conti con gli studiosi accademici delle religioni, molti dei quali - piuttosto curiosamente - non sono religiosi, edia no le religioni e considerano le persone religiose inguaribilmente arretrate, se non affette da una malattia di cui si dovrebbe cercare la cura.

I conti, ora, sono chiusi con *Discovering God: The Origins of the Great Religions and the Evolution of Belief* ("La scoperta di Dio. Le origini delle grandi religioni e l'evoluzione del credere", HarperOne, New York 2007). Un'opera monumentale destinata a fare epoca non solo per l'ambizione di portare uno sguardo sociologico sull'intera storia delle grandi religioni, dalla preistoria al fondamentalismo islamico, ma per il carattere molto politicamente scorretto delle

**NELL'OTTOCENTO
SI PENSAVA CHE
L'AVANZATA DELLA
MODERNITÀ AVREBBE
SPAZZATO L'IDEA DI DIO**

conclusioni qui perviene.

Per capire di che si tratta occorre ricordare brevemente i principi generali del metodo sociologico di Stark, ispiratori di una lunga carriera di cui questi opera costituisce per molti versi il coronamento.

La sociologia della religione è stata dominata fin dalle origini ottocentesche dall'idea secondo cui la presenza delle religioni è destinata a diminuire mano a mano che avanzano Modernità e scienza, di cui i primi studiosi di questa materia si consideravano gli araldi, così che si aspettavano di poter fare da notai e stendere presto o tardi l'atto di morte della religione. Poiché la religione tardava a morire, le loro idee - senza cambiare nell'analisi generale - si sono trasformate in teorie sempre più sofisticate della "secolarizzazione".

Uno dei postulati è che la Modernità porta con sé la demoralizzazione e la libertà religiosa, le quali erodono le strutture di plausibilità delle religioni. Se c'è una

religione sola - ragionavano questi sociologi - è ancora possibile che qualcuno ci creda veramente. Ma se regna la libertà religiosa e ce ne sono sempre, anzi, è proprio nei Paesi dove ci sono più religioni - come gli Stati Uniti - che c'è anche più religione: più persone si dichiarano religiose: più numerosi sono coloro che frequentano i luoghi di culto.

Proprio facendo leva sul caso nordamericano, Stark e i colleghi che lo hanno seguito - dapprima minoritari, mentre oggi rappresentano negli USA una buona metà dei sociologi della religione, anche se incontrano forti resistenze in Europa (ma assai meno in Asia) - hanno gradualmente sostituito al "vecchio paradigma" della secolarizzazione come portato necessario della Modernità e del pluralismo un "nuovo paradigma", secondo il quale la compresenza di più religioni giova alla religione nel suo insieme.

Dalla parte dell'offerta

La concorrenza stimola infatti le energie delle varie "aziende" che operano sul "mercato religioso", le spinge a fare di più e a proporre "prodotti" più graditi dal pubblico. La metafora economica può piacere o no, ma non significa affatto che Stark consideri le religioni un prodotto da supermercato, né che si disinteressa delle dottrine. È precisamente il contrario: infatti il centro del "mercato" - se si vuole, il "prodotto" che le "aziende religiose" vendono - è la dottrina, che dunque ha un ruolo centrale nel "nuovo paradigma", mentre il "vecchio" tendeva a spiegare il successo delle religioni con fattori extrareligiosi come la povertà o le crisi politiche. Secondo la nuova teoria il vecchio paradigma si poneva, sbagliando, "dal lato della domanda", andando a cercare nella storia i fattori che facevano crescere o diminuire la "domanda" di religione, mentre per Stark la domanda tende a rimanere costante nel tempo e per spiegare che cosa succede nel mondo delle religioni occorre porsi *supply-side*, "dal lato dell'offerta", perché è appunto l'offerta religiosa che muta continuamente.

È la domanda è veramente *molto* costante. In *Discovering God* Stark spiega, fin dalla preistoria (il che equivale a dire che la religione ha qualcosa a che fare con la stessa natura umana) e che pure la distribuzione dei consumatori religiosi in "nicchie" - le quali dividono chi cerca un'esperienza religiosa

molto intensa da chi la vuole più blanda - potrebbe essere rimasta costante non solo per secoli, ma per millenni.

Ma come è nata l'offerta? Come sono nate le religioni? Stark svela la risposta finale che gli sembra più plausibile solo alla fine del libro, non perché scambi un testo di sociologia per un giallo ma perché è ragionevolmente persuaso che, data all'inizio, la sua risposta apparirebbe così scandalosa da indurre più di un lettore (e certamente molti suoi colleghi accademici) a non proseguire.

Procedendo dunque cautamente, Stark comincia a far notare che le reli-

**MONOTEISMO BATTE
POLITEISMO. È COSÌ DA
SEMPRE: LA DEMOCRAZIA
FUNZIONA MALE PURE
FRA CHIESE E ALTARI**

gioni non nascono da vasti "comitati" o dal "popolo", - una religione cultura non "accade" semplicemente e né le tribù né le società inventano alcunché. L'innovazione è il lavoro d'individui o al massimo di piccoli gruppi.

Dopo avere rifiutato (come teorie alla vana ricerca di fatti che confermino) le ipotesi secondo cui i culti preistorici e preistorici erano estremamente rozzi, selvaggi e "animistici", Stark mostra come molti studi recenti ribaltino le ipotesi di Andrew Lang (1844-1912) per il quale "primativi", pur non essendo tecnicamente monoteisti, credevano in un "Dio supremo" regnante su un *pantheon* di divinità minori e creatore del mondo. Rispetto a questa fase più antica, l'abbandono del "Dio supremo" per un "politeismo elaborato" appare non un progresso, ma una decadenza.

Questo processo degenerativo porta alle "religioni del tempo", di cui Stark studia dettagliatamente le forme sumere, egizie, greche, maya e azteche, a proposito di queste ultime ricordando, contro accostamenti "buonisti", sia la centralità del sacrificio umano, sia le sue motivazioni premoniteologiche - non economiche o politiche - senza le ragioni religiose non ci sarebbe stato alcun sacrificio.

Roma magistra vitae

Naturalmente si va poco poco di una eventuale "economia religiosa" nella preistoria e nella protostoria, ma - nota Stark - si sa almeno che non c'erano regimi forti in grado di imporre una religione di Stato. Non così all'epoca delle "religioni del tempo", che erano un'appendice dello Stato, avevano un clero statale e contavano sullo Stato per sopprimere qualunque concorrenza (pur potendo presentarsi all'interno come divise nei culti delle varie divinità politeistiche, tutte però parte di un ordine comune).

La conseguenza, come Stark cerca di documentare attraverso un'am-



GRANDE SPRI "AZIENDE RE

pie ricognizione, è quella tipica delle economie religiose monoteistiche.

Ufficialmente tutti erano religiosi, ma questa religione si riduceva al sostegno economico (obbligatorio) dei templi, le cui cerimonie erano spesso condotte dal clero senza neppure la presenza del popolo. Nonostante le apparenze contrarie, non si trattava di una religiosità popolare e diffusa. Infatti, era esposta alla crisi appena si fosse presentata la concorrenza.

Il mercato religioso nasce, per Stark, a Roma, che - pur mantenendo a lungo gli stessi dei - è molto diversa dalla Grecia. Roma si limita a un modesto sostegno ai templi di Stato e lascia che la religione sia regolata dalla libera concorrenza. Come risultato, la religione fiorisce, benché le autorità si preoccupino di quelle religioni che rischiano d'interferire troppo nel normale andamento dello Stato e della politica perseguendo, già prima dei cristiani, gli ebrei - così che solo «strane miliziane ideologiche» possono attribuire al cristianesimo la nascita di un antisemitismo che a Roma esisteva ben prima di Gesù Cristo - e i seguaci di quel misterico semi-monoteista come quelli di Cibebe e d'Iside.

Akhenaton, faraone super

Proprio il successo della religione più crudelmente perseguitata, il cristianesimo, mostra però che, aperte le porte del mercato, è difficile richiuderle persino con il sangue, e che chi risponde alla domanda con l'offerta più persuasiva vince. Ma il successo nel mercato religioso è sempre precario. Chi vince tende a conquistare anche il potere politico creando forme di religione di Stato, che s'impigriscono e perdono seguaci. È un rischio, secondo una tesi che Stark ha esposto in maggiore dettaglio altrove, che diver-

se forme di Chiese cristiane avrebbero spesso corso nella storia.

Un monoteismo costituisce in effetti un'offerta più persuasiva del politeismo: un Dio unico appare più ragionevole e può promettere ai seguaci non i benefici settoriali delle varie divinità del *pantheon*, ma la salvezza eterna. La "nascita" del monoteismo (che secondo Stark si era già travistata all'alba della storia nei culti del "Dio Supremo") è annunciata da avventure singolari come quella del faraone egiziano Akhenaton (che regna dal 1353 al 1334 a.C.) - stroncata dopo la morte dalla reazione della "religione del tempo" egizia - e si com-

**LE FEDI FONDATE SOPRA
UN DIO PERSONALE SONO
PIÙ "CALDE", ATTRAENTI
DI QUELLE BASATE SU
"ESSENZE ED ENERGIE"**

pie con lo zoroastrianesimo in Persia e la graduale vittoria (non senza difficoltà e opposizioni) dell'azione monoteista all'interno del popolo d'Israele.

Una discussione delle controversie su quando si sia svolta l'attività di Zoroastro - e delle ragioni che militano a favore di una datazione più o meno tra il 618 al 541 a.C. (mentre altri la collocano intorno al 1000 a.C. o anche diversi secoli prima) - permette a Stark di ritornare sulla nozione, resa popolare dal filosofo Karl Jaspers (1883-1969) ma già proposta da studiosi ottocenteschi quali Ernst von Lasaulx (1805-1861) e Viktor von Strauß (1809-1899), del sesto secolo a.C. come "età assiale".

In quest'epoca fioriscono contemporaneamente e rinnovati del-

l'indulso che gli conferiscono la sua forma attuale, Buddha (563-483 a.C.?) e il fondatore del giainismo, Mahavira (forse morto nel 527 a.C.), in India. Zoroastro in Persia, i grandi profeti in Israele, Lao Tze (di cui Stark rivendica la storicità, ma di cui s'ignorano le date di nascita e di morte) e Confucio (551-479 a.C.?) in Cina.

Buoni e cattivi

Costoro hanno poco in comune, salvo il fatto che stabiliscono un saldo collegamento tra religione e morale, precedentemente affatto scontato: gli dei più antichi spesso non solo non ricompensavano il bene, ma compivano essi stessi azioni malvagie. Stark ritiene che, mentre sarebbe del tutto sbagliato pensare che le religioni nate nell'"età assiale" siano state "generate" dal sorgere di grandi Stati che avevano bisogno di rafforzare con il consenso morale il necessario "controllo sociale", questa situazione spiega - perché, quando le "riposte" sono apparse, sono risultate così popolari.

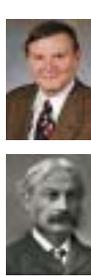
L'istituzionalizzazione religiosa propone peraltro due tipi diversi di religione, quelle per cui Dio (o il divino) è una "essenza" o un'energia impersonale e remota, e quelle dove Dio è concepito come un Essere personale che si occupa del mondo. Nonostante la preferenza personale di molti studiosi accademici delle religioni per il primo modello, in una situazione di libero mercato religioso questo ha in realtà un successo molto modesto.

Nella forma "pura" - come "religioni dell'essenza" - buddhismo, giainismo, confucianesimo e taoismo si riducono a fenomeni elitari con poco seguito. Quando invece adottano nei templi un buon numero di dei e propongono dottrine di salvezza personale, nella forma "popolare", si

Marketing mirato, offerte imperdibili e client care: ecco come il cristianesimo sbancò la concorrenza

Rodney Stark e forse il più importante sociologo delle religioni vivente - Statuniese, condirettore del Baylor Institute for Studies of Religion della Baylor University di Waco, in Texas, e il docente di Scienze sociali, ha pubblicato opere con pochi pari fra i mass media - *Discovering God: How Monotheism Led to Reformations, Science, Witch-Hunts, and the End of Slavery* (2003) e *The Victory of Reason: How Christianity Led to Freedom, Capitalism, and Western Success* (2005). A coronamento, forse persino di una carriera, giunge ora *Discovering God*, qui ampiamente presentato. Da questa messe di sociologia e storia, la Lindau di Torino ha tradotto *The Victory of Reason* con il titolo *La vittoria della ragione. Come il cristianesimo ha prodotto libertà, progresso e ricchezza* (2006) e oggi *The Rise of Christianity* con il titolo *Ascesa e affermazione del cristianesimo* (pp. 318,

Rodney Stark
(sopra) e Andrew Lang (1844-1912)



€22,00), già tradotto in ben 12 Paesi. Ovvero la disamina delle "cause profane" che portarono un movimento oscuro e marginale a diventare, in pochi secoli, la religione dominante dell'Occidente. Dieci capitoli succedenti in cui Stark applica al cristianesimo i risultati dei suoi studi sulle dinamiche dei movimenti religiosi: del resto, all'inizio di cristianesimo era proprio uno di quei movimenti che sorgono e hanno successo alle offerte religiose *mainline* entrano in crisi.

Lo studioso sarda (seguito pure Marta Soru) dice, ma erronea, idea che la difesa in Gesù sia stata un

fenomeno "proletario". Fu infatti l'esatto contrario. Dati alla mano, il cristianesimo si diffuse soprattutto nei ceti più agiati, nelle città e fra le donne, le quali finalmente ebbero riconosciuta una dignità propria come prima d'averlo non accadeva. *idem* imavale gli storici, a cui solo i cristiani praticano attenzione. Stark ricorda infine che i martiri (meno di quanti si crede) non erano affatto degli invasati, ma gente seria, che affaticava.

Insomma, il cristianesimo giunse come un'offerta speciale su un mercato depresso, e divenne un best e un long-seller in un mare di saldi e vendite. M.R.

Gli inconfondibili simboli
delle tre religioni monoteistiche:
islam, cristianesimo ed ebraismo
© Sebastian Désarmau/Godong/Corbis

lutto, secondo cui la religione sarebbe passata da forme più arcaiche e caotiche di politeismo a versioni raffinate del monoteismo, è falso. Le acquisizioni archeologiche e storiche permettono al contrario di concludere che alle origini vi è il semimonoteismo del "Dio supremo" e che il successivo politeismo non corrisponde a uno sviluppo ma a una decadenza.

Stark fa riferimento alla polemica scientifica sul "Disegno Intelligente" – secondo cui la natura dell'universo rivelerebbe l'esistenza di un disegno e quindi di un progettista. Dio –, rilevando che la vera prova di questo tesi non è tanto offerta "dalla scienza" quanto «dalla stessa esistenza della scienza»: un'esistenza che è un dato sociale, e su cui il sociologo ha titolo a pronunciarsi. La scienza è fiorita in Occidente sulla base dell'idea secondo cui – prima che arrivi lo scienziato a scoprirlo – esistono nel mondo leggi che non mutano: oggi sono le stesse di ieri, e saranno le stesse domani.

È precisamente perché non crede che Dio abbia creato il mondo secondo la religione che l'islam – che è stato capace di produrre altissima tecnologia – è rimasto ai margini dello sviluppo della scienza moderna. «Alcuni pensatori musulmani hanno perfino negato la stessa esistenza del principio di causa e di effetto, anche riferito al solo mondo terreno, sulla base che intrinsecamente contratto al principio dell'illimitata libertà di azione di Dio [...]». Queste dottrine, che implicano l'affermazione che ogni pretesa di formulare leggi naturali è blasfemia in quanto anche questo legittimo, dovrebbero la libertà di Allah, hanno avuto un ruolo fondamentale nel fallimento del tentativo musulmano di tenere il passo dell'Occidente.

Il Dio plausibile

L'esistenza nel reale di leggi naturali – che la scienza ha puntualmente scoperto – rende invece eminentemente plausibile l'esistenza di un Disegno Intelligente di Dio: in effetti, una "variazione infinitesimale" delle componenti fondamentali dell'universo, come gli scienziati dimostrano, lo renderebbe caotico e inintelligibile, e le possibilità che l'universo sia disposto così per caso assentano l'impossibilità. Se questo è l'argomento classico degli scienziati sostenitori del Disegno Intelligente, anche lo scienziato come plausibile, l'esistenza di un Dio che si rivela può costruire un percorso sociale di questa divina rivelazione, che non mostra come assai credibile l'antica ipotesi teologica secondo cui la rivelazione è progressiva e tiene conto delle capacità di ricevere rivelazioni che l'umanità dimostra nelle sue epoche, che sono talora di sviluppo della ragione, talora di decadenza e di crisi. Stark torna così esplicitamente a Giambattista Vico (1688-1744) e all'idea di una "rivelazione primordiale" che si trova nelle antichissime teologie del "Dio supremo", cui segue una decadenza. Dalla storia della rivelazione, progressiva, di Dio – e qui Stark è consapevolmente si avventura su un terreno teologico, rivendicando peraltro il carattere perfettamente "scientifico" della disciplina – si devono escludere i sistemi religiosi dell'Oriente, che non affermano di essere basati su una rivelazione ma sulle intuizioni di saggi di qualche periodo, hanno potuto scoprire qualche verità grazie alla ragione.

Dopo un possibile ma dubbio prologo con il fa-

rene Akhenaton – la cui rivelazione è sia monoteistica, ma trovata a base per rifiutarla come autentica nel fallimento del suo tentativo di produrre effetti di lunga durata –, la storia della rivelazione per Stark inizia con la vittoria del monoteismo all'interno dell'ebraismo, la quale avviene peraltro non senza una qualche interazione con lo zoroastrismo durante la cattività babilonese degli Ebrei. Zoroastro (parzialmente), gli autori di quello che per i cristiani è l'Antico Testamento e gli scrittori neotestamentari costituiscono per Stark – insieme alle ignote ma spesso geniali personalità religiose che conservarono e diffusero brandelli della rivelazione primordiale, resistendo a lungo al po-

MA CHI L'HA DETTO
CHE LA TEOLOGIA
NON È SCIENZA
E CHE LA SCIENTIFICITÀ
È PER FORZA NEUTRA?

lismo – le tappe di una storia in cui Dio progressivamente si rivela.

La domanda è inevitabile: dove si colloca l'islam? Per i musulmani è chiaro: l'islam è vertice e conclusione di ogni rivelazione. Stark non lo nega, ma richiama a tutta la scienza di Muhammad, un problema estraneo al nocciolo della questione, «la fede rivelata nel Corano è moralmente e teologicamente regressiva». Rispetto ai monoteismi precendenti, in quanto anche questo legittimo, dovrebbero la libertà di Allah, hanno avuto un ruolo fondamentale nel fallimento del tentativo musulmano di tenere il passo dell'Occidente.

Intelligenti pauci

Naturalmente, il fatto che una religione appaia più credibile di un'altra come autentica rivelazione divina non significa necessariamente che continuerà ad affermarsi nella storia. Il sociologo fedele alla propria professione è costretto a ricordare sempre il ruolo centrale della demografia. A prescindere dal plausibile che Dio esista. Per negare quanto sembra evidente di meno, paradossalmente, un atto di fede (atea) – e scrive il sociologo – «non sono più sufficientemente arrogante da ingenuo per pronunciare questo atto di fede».

stiani in Europa sta declinando molto rapidamente, non tanto per le defezioni dalla fede ma perché i cristiani fanno sempre meno figli», mentre «la fertilità musulmana rimane ovunque sopra il livello di sostituzione demografica, anche fra i musulmani immigrati in Europa». Così che la prospettiva di una mappa religiosa del mondo che non tate per un secolo «un'Europa musulmana» non è irragionevole. Ma è pure vero, nota Stark, che non sempre le previsioni dei sociologi si avverano. Il Disegno di Dio sulla storia è certamente intelligente, ma non necessariamente è anticipato e compreso dalle previsioni intelligenti dei sociologi. •

L'antenciclopedia, bella Opera omnia di Julien Ries

A forza di sentirsi ripetere – scrive Mircea Eliade in *Immagini e simboli*. Saggi sul simbolismo magico-religioso, pubblicato nel 1952, tradotto in italiano nel 1980 e appena ristampato a Milano da Jaca Book –, «a forza di sentirsi ripetere, come ha fatto per circa ventimila pagine sir James Frazer, che tutto ciò che è l'uomo delle società arcaiche ha pensato, immaginato o desiderato, tutti i suoi miti e i suoi riti, tutte le sue divinità e le sue esperienze religiose, sono soltanto un ammasso mostruoso di folletti, di pratiche crudeli e di superstizioni, felicemente abolite dal progresso razionale dell'uomo, a forza di sentir dire quasi sempre la stessa cosa, il pubblico ha finito per lasciarsi convincere ed ha smesso di interessarsi allo studio obiettivo della storia delle religioni».

E così, prosegue il fenomenologo numero del sacro, «una parte di questo pubblico si sforza di soddisfare la sua legittima curiosità leggendo pessimi libri sui misteri delle piramidi, sui miracoli dello Yoga, sulle "rivisitazioni primordiali" o sull'"Atlantide", insomma «si interessa [...] all'orripilante letteratura dei dilettanti, dei neo-spiritualisti o degli pseudo-occultisti».

Già, perché l'uomo sempre sente di oltre e di altro; e quando non trova acqua limpida, si avventa, dismettendo in fretta ogni cautela, sulle pozzefangose. Teme infatti di morire

mi tre: I cristiani e le religioni. Dagli Atti degli Apostoli al Vaticano II, poi L'uomo e il sacro nella storia dell'umanità, quindi L'uomo religioso e la sua esperienza del sacro. Seguiranno Simbolo, mito e rito, costanti del sacro, il quarto volume: La scienza delle religioni. Storia, storiografia, problemi e metodi (V); La storia comparata delle religioni e l'ermeneutica (VI); Il mitraismo e il mazdeismo (VII); Religioni del Vicino Oriente antico (VIII); Gnosticismo e manicheismo (IX); La Chiesa di Mani (X); e Corsi (XI), che, dopotanta scienza e documentazione, offrirà il Ries insegnante, pedagogo ed educatore al sacro.

Lo studio comparato delle religioni, si sa, è affascinante, ma è pure pericoloso. Il rischio del livellamento e del relativismo è in agguato costante. Ma per Ries, senza dubbio un comparatista, l'alternativa fra un Elade e (con tutto il rispetto possibile) un Joseph Campbell nemmeno si pone. Certamente lo studio di Lovanio sta con il primo, Eliade, lontano parecchio sia negli anni, quanto in Joseph Campbell. A Ries non basta, infatti, e probabilmente nemmeno interessa, elencare, catalogare, abbinare, quante più esperienze di religione sacra, mito e rito sia possibile, e lui interessato ben poco il semplice lavoro di catalogazione enciclopedica. Ries, come del resto Eliade, è attratto invece soprattutto dall'e-



Gruftii rupestri della Valtomana, famosa patria dei camuni. Graffiti, cacciatori e arantes sono espressioni diverse dell' homo religiosus.

disidratato, l'uomo; e mica si rende conto che le sorgenti inquinare scritte sono il medesimo effetto dell'arsura, diverso solo nel modo. Ma non è che l'uomo sia sciocco; è che ha sete, strumentalmente sete.

Ecco, dell'uomo così, dell'uomo astorito dell'unico uomo possibile e storico è occupato per una vita e una carriera intere Julien Ries. Sacerdote cattolico, docente per decenni all'Università di Lovanio, fra i massimi studiosi mondiali di storia delle religioni, Ries ha studiato l'uomo assetato di numeri, di ide e di tutto in tutte le sue esigenze, in tutte le sue manifestazioni di bisogno, in tutti i suoi tentativi di soddisfacimento. Tanto da farne persino una categoria, un *topos*, una disciplina di studio: l'*homo religiosus*, che di per sé altro non è che l'altro nome dell'uomo stesso, la sua esistenza propria. Adesso, tutti gli studi di Ries (che ormai, nelle intuizioni più lucide, innovative e decisive sul mito e il sacro, sono ormai un vero e proprio magistero), tutte le sue notazioni, tutti i suoi appunti e tutte le sue lezioni sono raccolte nell'*Opera omnia* ideata e in corso di realizzazione da Jaca Book.

Tre i volumi già usciti, i pri-

signza di comprendere a quale richiesta umana rispondono le manifestazioni del sacro e del numinoso. Se, cioè, sono esigenze di culto, di superomismo o di potere; se, insomma, l'*homo religiosus* riesce a mantenere pura la propria sete di oltre, oppure individua quando e come l'uomo cede alla contaminazione, all'adulterazione, all'inquinamento.

Oggi, con le frontiere raggruppate dalla sociologia storica applicata a questo campo specifico d'indagine, la teologia delle religioni smette di essere (semmai lo è stato) un assetto, per divenire non solo una possibilità, ma addirittura un giudizio sulle fedi e sulle episteme del sacro. Ebbene, con la mole di analisi, di sintesi d'"istruzioni per l'uso" messe a disposizione anche da Ries a scienza siffatta può avvalersi di supporti altrimenti inimmaginabili. E che da oggi i contributi di Ries siano disponibili in versione organizzata e sistematizzata è un vantaggio enorme. Anni fa, iniziando lo studio, Eliade lanciava segnali per una fondamentale teologia del mito, oltre che della storia. Ries risponde oggi *adsum*. A entrambe. •

Marco Respinti

NT DELLE RELIGIOSE"

assicurano un successo che dura fino a oggi. Buddismo o confucianesimo "ateo" come risultano dai libri entusiasti ma solo piccoli gruppi d'intellettuali (e molti studiosi occidentali). I templi buddhisti e confuciani divennero frequentati dalle popolazioni sono, invece, letteralmente pieni di dei.

Peraltro, le religioni che si fondano sulla meditazione o sulla riflessione filosofica hanno uno svantaggio in un mercato aperto rispetto a quelle che rivendicano una rivelazione divina. Se il monoteismo è persuasivo soprattutto quando parla di un Dio che si occupa di noi, allora appare anche logico che questo Dio non rimanga silenzioso e si riveli.

Non tutte le rivelazioni, però, sono uguali. Stark offre un'analisi senza reticenze dell'islam di cui mostra l'essenza nel carattere imprevedibile del suo Dio, che non dispone il mondo secondo ragione, così che di questo mondo non si può avere conoscenza certa, dovendo invece sottomettersi a quanto Dio rivela nel Corano e all'autorità politica che – secondo certi autori diversi – continua nella storia la missione del Profeta. Stark non cita mai Papa Benedetto XVI né il discorso di Ratzon, ma le conclusioni sono del tutto analoghe quanto al rischio che questa idea di Dio spinga a risolvere le controversie con un appello non alla ragione, ma alla forza.

Value-free? No thanks

Il sociologo americano può così tirare le sue conclusioni sorprendenti. Da dove nasce la religione? O si tratta di un'invenzione umana o viene da un Dio che si rivela. Si è sempre detto che le scienze umane non si occupano delle prove dell'esistenza di Dio e non rispondono alla domanda se Dio esista o me-

no, perché questo sarebbe un "giudizio di valore" mentre il metodo scientifico è per definizione *value-free*, "indipendente dai valori". Stark confessa di avere condiviso la tesi per anni, ma di non essere più così sicuro che l'affermazione secondo cui le religioni ci sono perché un Dio personale si è rivelato agli uomini sia un "giudizio di valore" rispetto al quale la sociologia non ha niente da dire.

Anzi tutto, i sociologi hanno a lungo barato: fingendo di proporre una scienza *value-free*, si sono in realtà schierati in modo militante per sostenere che Dio non esiste, che le religioni sono illusioni, che al massi-

IL DIO DELL'ISLAM
HA CARATTERE
IMPREVEDIBILE E NON
DISPONE IL MONDO
SECONDO RAGIONE

mo sono tollerabili quelle "senza Dio", buddismo o confucianesimo (delle *religiones sine deo*), o è simpatico l'islam perché dà noia a quell'Occidente cercati accademici amano ancora meno della religione.

Stark, per così dire, rende la pariglia. Se tanti sociologi, a partire dai padri fondatori della disciplina, hanno tratto dalla loro scienza argomenti contro l'esistenza di Dio, la foglia di lino della neutralità è caduta. Si può dimostrare che i loro argomenti sono sbagliati. Le cause economiche e politiche di saggi di qualche periodo, hanno potuto scoprire qualche verità grazie alla ragione.

Dopo un possibile ma dubbio prologo con il fa-

